

IL GOVERNO INCONTRA I SINDACATI

Lavoro, solo misure riciclate nel "pacchetto" Primo Maggio

di Giuseppe Colombo e Valentina Conte

ROMA - Altro che decreto Primo Maggio. Il nuovo "pacchetto lavoro", che sarà presentato oggi dalla premier Giorgia Meloni ai sindacati, è la somma di provvedimenti già in cantiere e in forte ritardo, vecchi programmi finanziati da fondi europei e un "bonus tredicesima" da 100 euro promesso già un Natale fa e ancora privo di coperture. Una miscela di cose "già viste" che non replicherà la sorpresa dell'anno scorso, quando il Consiglio dei ministri convocato nel giorno della festa dei lavoratori varò in un colpo solo la riforma del Reddito di cittadinanza e il taglio di 7 punti del cuneo contributivo.

A un anno di distanza, lo scenario è completamente mutato. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è stato costretto a confezionare un Def, il Documento di economia e finanza, solo "tendenziale" e non "programmatico", privo cioè di indicazioni sulle politiche economiche che il governo intende o meno confermare per il prossimo anno. L'alibi del Superbonus e del nuovo Patto di stabilità Ue non regge più di fronte alla cruda realtà: il fondo del barile dei soldi è stato raschiato.

Lo spiega la tensione nemmeno troppo latente tra il ministro e il suo vice, Maurizio Leo, sul bonus tredicesime. Giorgetti ha già fermato qualche giorno fa il decreto legislativo preparato da Leo che dovrebbe introdurre il bonus «non superiore ai 100 euro» perché rimandava le coperture al 15 novembre, quando nel fondo taglia-tasse confluiranno i proventi del concordato preventivo biennale. Si cercano 100 milioni almeno, cifra modesta per coprire un milione di famiglie così composte: monoreddito fino a 28 mila euro lordi e almeno un figlio a carico. Significa premiare nuclei in cui c'è un lavoratore dipendente a tempo indeterminato e il coniuge a casa col figlio, tipicamente la donna. In alternativa, il bonus andrebbe anche al single col figlio.

Ma è tutto ancora da scrivere, sebbene il Consiglio dei ministri sia stato convocato per domani mattina. C'è molta confusione, ogni ipotesi pare in bilico. Al punto che la stessa premier, ieri dal palco di Pescara dove ha ufficializzato la sua candidatura alle europee, ha scelto di non rivendicare né il pacchetto lavoro né la strenna natalizia. Oggi dovrà registrare anche il mal di pancia dei leader di Cgil, Cisl e Uil messi di fronte al fatto compiuto dell'ennesima una tantum. E senza certezze sulla ben più importante proroga al 2025 del taglio al cuneo e all'Irpef da 15 miliardi.

I segretari Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri chiederanno alla premier di rendere strutturale le due misure - cuneo e Irpef - anziché procedere per strappi annuali. La Cisl aggiungerà il suo cavallo di battaglia: tasse zero sui premi di produttività fino a 3 mila euro, sapendo che il governo vuole invece raddoppiare il prelievo dal 5 al 10%, così come appare nelle bozze del decreto. Voleranno scintille poi sugli altri due provvedimenti che il governo si prepara

Nessun effetto sorpresa come nel 2023
Dalla decontribuzione ai fondi europei
provvedimenti in cantiere o in forte ritardo
Ancora senza coperture il bonus tredicesime

I provvedimenti

Decreto Irpef

È uno dei decreti legislativi attuativi della delega fiscale. Prevede un bonus fino a 100 euro da inserire nelle 13esime per famiglie monoreddito con figli. Mancano le coperture

Decreto Coesione

Si tratta di un decreto legge voluto dal ministro Fitto per rivedere la governance dei fondi Ue e accelerarne la spesa, ferma all'1%. Tra i fondi Ue, anche programmi per l'occupazione e la formazione

Decreto maxi deduzione
È il decreto interministeriale che attua lo sgravio al 120% per le nuove assunzioni, deciso a dicembre (al 130% per soggetti svantaggiati)



▲ Giancarlo Giorgetti
Il ministro dell'Economia cerca le coperture per il bonus tredicesime

ad illustrare. Venduti come nuovi, in realtà "riciclati".

Uno è il decreto attuativo della maxi deduzione Irpef o Ires al 120% che spetta alle aziende che quest'anno assumono a tempo indeterminato, aumentando i dipendenti rispetto al 2023 (si sale fino al 130% per le categorie svantaggiate: donne, giovani, ex percettori di Reddito). Il decreto interministeriale (Mef-Lavoro) doveva arrivare entro fine gennaio e invece è stato chiuso solo ieri. Il governo proverà ad intestarsi ora lo sgravio, deciso invece a dicembre.

L'altro provvedimento sul tavolo è il decreto Coesione del ministro Raffaele Fitto: una revisione della governance dei fondi strutturali Ue 2021-2027 che fanno capo alle Regioni (43 miliardi, con il cofinanziamento nazionale si arriva a 75 miliardi). La spesa languisce: in tre anni, l'Italia ha speso meno dell'1% dei fondi. Si proverà ad accelerare. Tra i programmi finanziati con i fondi Ue alcuni riguardano il lavoro: sgravi per giovani Neet e donne, Fondo nazionale competenze, "Imprese e competitività". Anche qui, fondi da mettere in carreggiata, non nuovi. Le sorprese del governo sembrano finite.



▲ Lo stabilimento di Taranto

Oggi il piano di Urso

L'ex Ilva produce sempre di meno Servono altri 600 milioni

di Diego Longhin

ROMA - All'appello mancano 600 milioni, per riuscire a garantire che l'ex Ilva rimanga in piedi. Non considerando il prestito ponte di 320 milioni, su cui si deve esprimere ancora l'Unione Europea, e i fondi che Acciaierie d'Italia (la società di gestione) ha a disposizione (150 milioni arrivati dalla Ilva in amministrazione straordinaria grazie al decreto Pnrr), servirebbero altri 600 milioni, almeno, per arrivare a circa 1 miliardo di euro.

Secondo i dati raccolti dai sindacati, sarebbe questo il fabbisogno annuale per far vivere gli stabilimenti, a partire dal gigantesco complesso di Taranto. Dove intende trovarli il governo? In che tempi? E qual è la road map per trovare il nuovo partner industriale dopo che la società è stata di nuovo commissariata e la multinazionale ArcelorMittal è stata messa fuori gioco? Questioni che saranno poste dai sindacati oggi alle 15 nell'incontro convocato a Palazzo Chigi per fare il punto della situazione con i ministri competenti, guidati dal responsabile delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso.

Ai sindacati, preoccupati dalla prospettiva di aumentare la cassa integrazione, verrà illustrato il nuovo piano industriale. Dossier che ai rappresentanti dei lavoratori, con un solo altoforno in marcia, il numero 4, sembra un libro dei sogni. L'idea è che nel futuro di Taranto ci sia un mix tra altoforni tradizionali ed elettrici. Nella fase transitoria, entro il 2025, l'idea è di arrivare a 5 milioni di tonnellate di prodotti lavorati per poi arrivare a 6 milioni con tutti e tre gli altoforni in marcia. Tutto questo fino al 2028. Poi rimarrà operativo un altoforno tradizionale che produrrà due milioni di tonnellate, necessario per alcune lavorazioni legate all'automotive, e due forni elettrici che insieme produrranno quattro milioni di tonnellate. Nel 2023 sono state prodotte 3 milioni di tonnellate, il livello più basso. Fino a oggi. Il rischio è che il 2024 si chiuda con un nuovo record negativo: 1 milione e 300 mila tonnellate. I sindacati hanno dubbi rispetto alle cifre indicate: «Dopo due mesi dall'avvio dell'amministrazione straordinaria, non notiamo nessun cambiamento, né miglioramento», dice il segretario della Uilm, Rocco Palombella. «Livelli produttivi rimasti al minimo, impianti fermi, manutenzione insufficiente e si parla di aumentare il numero dei lavoratori in cassa integrazione», aggiunge il segretario.

Intanto, si allunga l'elenco dei gruppi interessati a valutare l'acquisto. Si sarebbero affacciati anche gli indiani di Steel Mont, oltre agli italiani di Arvedi, agli ucraini di Metinvest e agli altri indiani di Vulcan Green Steel. © RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ RISCHI O BENEFICI? RAGIONIAMO SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE.

Mind
Intelligenza artificiale: verso una nuova era?

le Scienze

IN EDICOLA lescienze.it/mind **Mind**